Il delitto di Afragola

Martina, il racconto della ex dell'assassino «Poteva uccidere me»

▶Ammazzata a 14 anni, c'è una testimone «Alessio ci provò con me in quel casolare»

▶Da Padova l'amico di chat della vittima «Si lamentava della gelosia del fidanzato»

LA TESTIMONIANZA

Luigi Nicolosi

«Ho avuto paura che potesse succedermi la stessa cosa. Sentivo un'aria strana, pesante, quando siamo entrati in quel posto». Un'aria carica di angoscia avvolge l'aula 116 del Nuovo Palazzo di Giustizia di Napoli. A parlare con la voce bassa, quasi sussurrata, è l'ex fidanzatina di Alessio Tucci. Una ragazza che oggi ha diciotto anni e che, poche settimane prima del massacro di Martina Carbonaro, la quattordicenne di Afragola uccisa a colpi di pietra il 26 maggio del 2025, fu invitata dall'allora diciannovenne proprio in quel rudere attiguo al campo sportivo Moccia, lo stesso teatro in cui si sarebbe consumata l'esecuzione della povera Martina. Tra calcinacci, vetri infranti e l'ombra di quell'ex casetta del custode dello stadio, la giovanissima ha rievocato ieri l'inquietudine di quei momenti davanti alla seconda sezione della Corte di assise: «Mi portò lì dicendomi che cercava conforto, che aveva bisogno di un aiuto».

L'INCONTRO CON L'EX

Premesse che sarebbero state però subito tradite. Tucci, stando alla ricostruzione della teste, «era cambiato, nervoso. Si toccava continuamente i capelli e andava avanti e indietro facendo dei gesti strani». Poi, d'un tratto, il tentativo di approccio: «Mi ha abbracciata e ha provato a darmi un bacio a stampo, che però ho rifiutato». E ancora: «Avevo una sensazione bruttissima, come un presentimento. Dopo quello che è successo a Martina l'ho capito, in quel casolare, al suo posto, potevo esserci io». Ma la ragnatela di ossessioni e gelosie tessuta intorno alla vita della quattordicenne emerge in maniera nitida anche da un altro passaggio chiave dell'udienza.

«POCHI GIORNI PRIMA DEL DELITTO MI CHIESE DI ACCOMPAGNARLO IN UNA STRUTTURA ABBANDONATA PROVAI IMBARAZZO»

Sotto i riflettori della Corte presieduta dal giudice Maurizio Conte, in video collegamento da un tribunale del Nord Italia, sfila l'«amico di penna» di Martina, un ventunenne con cui stava creando un intenso, seppur virtuale, legame: prima di amicizia, poi sentimentale. Incalzato dalle domande del sostituto della Procura di Napoli Nord, Alberto Della Valle, il giovane ha ripercorso gli ultimi drammatici giorni di vita della ragazzina, confermando le tensioni con Tucci, «bloccato sui social dopo aver ricevuto un suo messaggio», e ricordando le confidenze della quattordicenne su un episodio di violenza precedente: «Mi disse che Alessio l'aveva schiaffeggiata durante una lite, facendole cadere gli occhiali per terra. Era rimasta molto spaventata perché non se l'aspettava». Poi la ricostruzione del tragico 26 maggio e le ultime parole ricevute dalla vittima via chat: «Scusami, ti spiego dopo», inviato alle 20.23. Poi il buio, schermo spento e spunta grigia fissa sulla chat whatsapp che non si aggiorna più a partire dalle 21.27. E mentre in aula il teste ripercorre le tappe di quel rapporto confidenziale che aveva mandato Tucci su tutte le furie, in video collegamento dell'istituto di pena in cui si trova detenuto compare proprio il volto dell'imputato. Agitato, si contorce continuamente sulla sedia e finisce per manifestare un nervosismo inequivocabile. È fuori controllo.



IL GRIDO DELLA MAMMA

Al termine dell'udienza la tensione si scioglie nel dolore e nella rabbia. Enza Cossentino, la madre di Martina, affiancata dall'avvocato Sergio Pisani, indossa la consueta maglietta rosa e affida ai cronisti un messaggio contro la barbarie della violenza di genere: «L'amore non è possesso, ma libertà. In vista del 25 novembre, la giornata internazionale contro la violenza sulle donne, dobbiamo restare unite e fare rumore. Chi ama non possiede una persona, non la distrugge». Un urlo straziante ma lucido, mentre viene ribadita la speranza che Tucci venga condannato alla pena massima. Il tempo per ulteriori riflessioni è però poco. La prossima udienza cruciale è fissata per il 10 novembre. Una data spartiacque: in quella circostanza, infatti, Alessio Tucci, l'ex fidanzato reo confesso imputato per omicidio volontario pluriaggravato, comparirà in aula a Napoli per essere sottoposto all'esame. Per evitare nuovi episodi di tensione o scontri verbali tra i familiari della vittima e quelli dell'imputato, la Corte ha disposto l'installazione di un apposito paravento. Tucci, difeso dal penalista Mario Mangazzo, sarà chiamato a reggere una sequenza di interrogativi che si preannuncia senza sconti. Dovrà spiegare, soprattutto, perché una quattordicenne è stata brutalmente lapidata in un casolare abbandonato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo stalker di don Patriciello, la sentenza

«Incapace di stare in giudizio»

Altra sentenza di non doversi procedere per Vittorio De Luca ritenuto incapace di stare in giudizio. L'anziano balzato agli onori della cronaca perché ritenuto uno stalker di don Maurizio Patriciello, rispondeva di minacce nei confronti di Bruno Mazza per averlo aggredito con un coltello fuori la sua associazione. «Un'altra sentenza favorevole che rimette in discussione la condanna a 3 anni emessa dal Tribunale di Napoli Nord per la vicenda del proiettile consegnato a padre Patriciello» commenta il suo legale, l'avvocato Roberto Cerbo. In questo caso il Ctu nominato dal Tribunale ha concluso per la totale incapacità di stare in giudizio e per la non pericolosità sociale dello stesso. Il pm aveva chiesto una condanna ad anno. «La personalità del De Luca inizia ad emergere e siamo fiduciosi per l'appello da presentare contro la condanna dei 3 anni», chiude l'avvocato.

Progetto Respiro, sostegno agli orfani di femminicidio «Noi ergastolani del dolore»

IL CONFRONTO

Francesco Gravetti

Numeri, ma anche testimonianze. Dietro il report del progetto RESPIRO, presentato ieri a Napoli al centro congressi Ramada, ci sono le storie di chi ha perso la madre per mano di un genitore e da quel giorno misura il tempo come se fosse un detenuto. E infatti gli orfani si definiscono «condannati all'ergastolo del dolore», costretti a scontare una pena che spesso comincia prima ancora che un bambino impari a scrivere il proprio nome.

L'indagine, condotta su 124 orfani di 78 famiglie seguiti in Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sardegna e Sicilia, dice che più della metà aveva meno di nove anni al momento del delitto, quasi uno su tre non ne aveva compiuti sei. Nell'87,7% dei casi l'autore è un genitore. Oltre la metà dei bambini era in casa, uno su quattro ha visto uccidere la madre. E per l'83,1% la pena era cominciata prima, tra violenza assistita, maltrattamenti e trascuratezza già documentati. Dopo, quasi otto orfani su dieci vengono accolti da parenti, due su tre dal ramo materno.



FOCUS Il confronto sugli orfani di femminicidio al Ramada

PRESENTATO IL REPORT DELLA COOP IRENE '95 SUI BAMBINI CHE HANNO PERSO LA MAMMA PER MANO DEL GENITORE

Le falle sono altrove. Benché i servizi si attivino in fretta nel 78,5% dei casi, 53 orfani su 110 non avevano ricevuto interventi clinici prima di entrare nel progetto; il 45,5% non ha ottenuto i benefici del decreto 71 del 2020 e il 62,8% l'indennizzo della legge 122 del 2016, tra domande in attesa, requisiti giudicati incompatibili e informazioni mai arrivate. Una legge e i suoi decreti, ha detto Fedele Salvatore, direttore del progetto realizzato dalla cooperativa Irene '95 di Marigliano, nata nel 1994 dalla Caritas, e selezionato da Con i Bambini, «non bastano se manca l'apporto competente e relazionalmente empatico delle persone».



IL DOLORE
In alto i genitori di Martina Carbonaro ieri a Palazzo di Giustizia; qui sopra nei riquadri la ragazza uccisa e l'assassino Alessio Tucci

LE TESTIMONIANZE

In cinque anni il progetto ha impiegato oltre cento operatori e nove équipe multidisciplinari, con psicoterapia per orfani e caregiver, sostegno a famiglie affidatarie e scuole, doti educative e assistenza legale. Tra le testimonianze, quella di Biagio Giannini. Aveva cinque anni e dormiva quando, nel luglio del 2012, il padre uccise sua madre, Alessandra Sorrentino, 26 anni, nella loro casa di Palma Campania. Oggi ne ha venti, ha finito la scuola e lavora. È cresciuto senza le due figure che contano di più, con RESPIRO accanto per il sostegno psicologico ed economico, e adesso vuole creare un marchio di abbigliamento: «Lo devo a me e a mia mamma».

È intervenuta anche Maria Giovanna Russo, madre di Annalisa Rizzo, la bancaria uccisa dal marito ad Agropoli nel gennaio del 2024 mentre in casa c'era la figlia tredicenne. In un video proiettato ieri anche altre storie, come quella della figlia di Giovanna Bonsignore, uccisa a Villabate, in Sicilia, nel 2022. La ragazza ha ricordato le ultime ore della madre, il tumulto che scoppiò nel suo cuore quando apprese la notizia.

UNO SU QUATTRO HA ASSISTITO ALL'OMICIDIO DELLA MADRE SOLLECITATE MISURE PER L'ASSISTENZA

APPELLO DELLA MAMMA «BASTA VIOLENZA PRONTI A MOBILITARCI IL 25 NOVEMBRE AMARE NON SIGNIFICA POSSEDERE L'AMATO»

Al convegno, denominato «Orfani di femminicidio: lo Stato che c'è», sono intervenuti tra gli altri Martina Semenzato, presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, il commissario per le vittime dei reati intenzionali violenti Giuseppe Castaldo, il Garante regionale per l'infanzia Giovanni Galano, l'assessora comunale Chiara Marciani e Gemma Tuccillo per la Regione, in sala anche l'assessore Andrea Morniroli, che ha parlato al termine delle relazioni. Giuseppe Delmonte, presidente dell'associazione Olga, orfano lui stesso dal 1997, ha avvertito: «Non possiamo lasciare sole queste famiglie». Con «A braccia aperte», ha ricordato Simona Rotondi di Con i Bambini, quattro reti finanziate con 20 milioni di euro in due edizioni seguono oggi circa 300 orfani. «Ma la violenza non si ferma e serve una risposta stabile». Nella prossima edizione RESPIRO coordinerà il metodo di tutte, per costruire un modello nazionale di intervento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA